

APOCALISSI

Crepe nel disastro

«La guerra, per un poco cessata, riprese a saziarsi: / un pasto si pagava col sangue e ognuno / si saziava ingozzandosi al buio, torvo / in disparte. Non era rimasto più amore: / la terra era tutta un pensiero di morte, / immediata e ingloriosa; i morsi della fame / rodevano le viscere, gli uomini morivano, / ma le ossa e le carni restavano insepolti. / Magro mangiava magro! /».

Così Lord Byron nella lirica dal titolo *Darkness* descrive un immaginario oscuramento della terra, che provoca la dissoluzione dell'ordinamento sociale. Versi scritti nel 1816, nei mesi di luglio e agosto, mentre il poeta si trovava in vacanza in Svizzera con Mary e Percy Shelley durante quello che passerà alla storia del clima come "l'anno senza estate". L'eruzione del vulcano Tambora, nell'attuale Indonesia, aveva provocato 70.000 vittime e conseguenze disastrose sul clima mondiale: per anni, enormi quantità di cenere e aerosol di zolfo nell'atmosfera finirono per formare uno schermo che oscurava la luce del sole. A ispirare i versi di Byron, una rappresentazione apocalittica di una catastrofe climatica, che non consente possibilità di salvezza a un essere umano dipinto al massimo della sua abiezione.

La studiosa tedesca Eva Horn mette *Darkness* al centro del saggio "Il tempo di dopodomani", uno dei tre che compongono il volume *Biopolitica della catastrofe*, appena pubblicato da Mimesis a cura di Raffaele Scolari. Tre saggi sugli eventi catastrofici, sulle modalità per prevenirli, rappresentarli, proiettarli nel futuro attraverso il cinema o la letteratura per esorcizzarne la paura. Horn legge nella radicalità dell'opera di Byron le influenze di Thomas Malthus nel *Saggio sui principi della popolazione*, del 1798, il quale pronostica un destino di morte, carestie e pestilenze per i più poveri, dovuto alla crescita esponenziale delle nascite a fronte di quella lineare dei raccolti.

Darkness – dice Horn – è il primo documento letterario su una guerra per le risorse – «una guerra in cui l'unica e ultima posta in gioco è la propria sopravvivenza, al prezzo dell'uccisione indiscriminata di altri». La cupa visione di Byron, sorprendente in quanto risale agli inizi della Modernità, è solo l'inizio di una lunga storia delle rappresentazioni del disastro climatico che, per lungo tempo, non metterà al centro il surriscaldamento, ma l'improvviso o progressivo raffreddamento della terra.

Diversamente dall'inverno nucleare, dice Horn, rappresentare il lento, strisciante e diversificato riscaldamento globale degli ultimi duecento anni e registrato oggi dalla climato-

logia, è più difficile perché manca il punto di rottura improvviso. Si tratta di una catastrofe senza eventi che si può anticipare solo mediante l'adozione di modelli e simulazioni, su cui peraltro incide il conflitto con i sostenitori dello "scetticismo climatico", ben rappresentato nel romanzo di Michael Crichton *State of Fear* (2004).

Quello dell'irrompere dell'evento, dell'incidenza del caso nella storia, è infatti uno dei fili conduttori del volume, particolarmente analizzato nel capitolo "Il futuro delle cose. Immaginazioni di incidenti e sicurezza". Ripercorrendo film e romanzi anche in prospettiva storica e filosofica, Horn riflette sulla "perfidia degli oggetti" nella concatenazione di eventi, apparentemente fortuiti, che provocano disastri ai singoli, e sulle modalità impiegate nell'elaborazione delle angosce e dei lutti.

Dà anche conto delle tecniche di prevenzione del disastro, sia in chiave politica che in base al concetto di «lacuna di latenza», una delle ragioni principali per cui «in condizioni di cambiamento tecnologico, l'azione preventiva è spesso tardiva». Evidenzia la combinazione di eventi che conduce a catastrofi non quantificabili dalle logiche per la sicurezza, come gli incidenti nucleari. E conclude il terzo saggio con il riferimento, quasi obbligato, ai romanzi di Don DeLillo: sia all'"euristica della paura" agita nella messa in scena di una nube tossica in *Rumore bianco*, il capolavoro del 1986, sia al brevissimo *Il silenzio*, appena pubblicato da Einaudi.

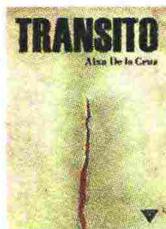
Ambientato nel 2022, *The Silence* descrive l'azzeramento creato da una pandemia digitale. In esergo, una frase di Albert Einstein: «Non so con quali armi si combatterà la Terza guerra mondiale, ma la Quarta guerra mondiale si combatterà con pietre e bastoni».

Al «fallimento dell'immaginazione», alla perfidia degli oggetti, agli incidenti che innescano il «rumore di fondo» delle umane paure, è dedicato anche *Transito*, della scrittrice basca Aixa de la Cruz, appena uscito da Giulio Perrone.

de la Cruz, appena uscito da Giulio Perrone, tradotto da Matteo Lefèvre. Avvincente e colto, minimalista solo in apparenza, racconta il viaggio a ritroso di una giovane donna nelle «crepe in cui si frantumano le civiltà»: dagli attentati dell'Isis, alle torture di Abu Ghraib e ai malintesi sul femminile, alla lotta del popolo basco. Riavvolgendo il nastro dei ricordi, dal Messico ai luoghi dell'infanzia, dalla ricerca dell'identità sessuale, a quella di uno "schieramento critico" in grado di posizionarsi nel mondo, l'autrice consegna una moderna *mise en abyme* sulla violenza del patriarcato e sulle maschere che sviano dalla sua messa a fuoco.



BIOPOLITICA DELLA CATASTROFE
Eva Horn
a cura di Raffael
Mimesis. 2021. 10



TRANSITO
Aixa de la Cruz
Giulio Perrone editore. 2021. 15 euro